

Il professore René Metz segue, tappa per tappa, la complessa evoluzione e trasformazione che questa cerimonia ha subito lungo il corso di molti secoli, dal quarto nel quale appaiono i primi riti e le prime formule di essa, fino ai nostri giorni. Attraverso questa ricerca storica, condotta con metodo rigorosamente scientifico, basata su di una documentazione ampia e sicura, nel pieno possesso della letteratura sull'argomento, possiamo vedere come il cerimoniale della consacrazione delle vergini sia un frutto della collabo-

razione di tutta la Chiesa in Occidente.

Tutte le epoche e tutti i paesi hanno contribuito all'edificazione di questo magnifico monumento della liturgia cattolica.

Ci auguriamo che questo lavoro serva, quanto nessun altro mezzo, a far sì che tutte le comunità di suore adottino questo solenne e maestoso rito, che già la Costituzione Apostolica di Pio XII « Sponsa Christi » ha presentato alcuni anni fa « come una dei più bei monumenti dell'antica liturgia ».

DON GIOVANNI BERTI.

PIERO ZAMA, *I Manfredi Signori di Faenza*, un vol. di pp. 332, con illustrazioni, ed. Lega, Faenza 1954.

Se tutte le città d'Italia nel loro vario atteggiarsi durante l'età detta signorile potessero avere una ricostruzione aggiornata, sicura, localizzata, delle loro intricate vicende interne nelle complicazioni degli urti tra città e città e tra famiglie e famiglie, e negli orientamenti regionali, e nei rapporti con i detentori dei massimi poteri, la storia del nostro paese, in quella che fu la costruzione politica più originale e forse psicologicamente più aderente e sincera, vanterebbe un materiale sistematico che finora è invece assai lacunoso e che ha reso non facili le ricerche di assieme, alle quali hanno dato finora encomiabili sforzi insigni studiosi dal Cipolla all'Orsi, al Simeoni, al Valeri, per citare solamente i maggiori.

Salutiamo perciò con piacere questo volume dedicato ad una delle più tipiche famiglie del nucleo dei Signori romagnoli, i Manfredi, che da Faenza per due secoli seppero organizzare attorno alla loro dominazione un centro di interessi politici che ebbe una vasta portata, tale da echeggiare anche fuori della città.

Il nome dell'autore, Piero Zama, il maggiore con Mons. Giuseppe Rossini tra gli storici faentini viventi, è garanzia di completezza e di sicurezza per la densa narrazione che pure ha dovuto adattarsi a forme accessibili a ceti di più larga penetrazione, pur mostrando ad ogni riga una lunga elaborazione, un substrato di ricerche originali ed esaurienti e una solida impostazione scientifica.

Forse anche per questi obbiettivi imme-

diati le vicende della grande Casata signorile sono esposte prevalentemente nei loro rapporti episodici esterni, letterari ed artistici e minor rilievo (per quanto non manchino succosi accenni) è dato ai fattori interni, giuridico-economici; ma ciò non toglie che il lavoro colmi la classica lacuna, poichè finora sui Manfredi non esistevano che numerose, ma disperse monografie.

Come per tutte le più illustri famiglie medioevali, trascurando le leggende che — nel caso nostro — si appoggiano ad una asserita derivazione dal ceppo gentilizio del centro emiliano reggiano-modenese dei cosiddetti « Figli di Manfredi » (che riterrei siano un ramo dei vassalli longobardi nonantolani, poi divenuti matildici, come esposi negli « Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le antiche Province Modenesi », 1953), le ricerche più recenti fanno apparire i Manfredi di Faenza tra i nobili di oscura origine.

Essi appaiono già verso il 1100 nelle lotte contro il Vescovo e i Comuni prosimiori ed eterni rivali di Forlì e di Ravenna. Favorevoli a Federico I, depressi dopo una prima prevalenza popolare fino al principio del '200, risorgono verso la metà del secolo qualificandosi come esponenti della parte guelfa nelle lotte contro i loro antagonisti ghibellini capeggiati dagli Accaris.

Esiliati dopo l'assedio durissimo posto alla città da Federico II nel 1240, riammessi poi per il rovesciarsi della situazione politica, per molti decenni essi sono

sempre in luce nelle lotte intestine e sempre fedeli alla loro tradizione guelfa fino a che si affermano decisamente in quelli che furono gli anni cruciali e avventurati delle affermazioni delle signorie, un poco dappertutto, in Italia.

Ciò avviene con Francesco Maria, eletto Capitano e Difensore del Popolo nel 1303, con decisa prevalenza sul Podestà: tuttavia l'indiscutibile consolidamento avvenne assai più tardi, in epoca e sotto l'egida angioina. La lontananza del Papa da Roma durante il secolo XIV e i buoni rapporti mantenuti con i Legati pontifici di Romagna e con la Santa Sede, la ricchezza via via acquistata ed accresciuta, la potenza individuale sempre prevalente in una società che ormai aveva dimenticato la tradizione comunale schietta, fanno sì che i Manfredi raggiungano verso il 1322 quella che si può definire la vera e propria signoria: soltanto all'epoca del Cardinale Albornoz essa subisce una depressione a causa dei tentativi di ricostituire una superiore potenza pontificia in Italia.

I Manfredi peraltro si risollevano con Astorgio I, eletto Capitano Generale di Faenza nel 1377, e la loro signoria viene in questo periodo consacrata dal Vicariato Apostolico (già bene studiato, come è noto, dal De Vergottini) che è concesso dal Papa nel 1379: Astorgio è però colpito da una triste fine, la decapitazione, per accusa di tradimento verso la Chiesa (1405) per la quale militava, secondo una tradizione guerriera che fu tipica, allora, per tanti discendenti di queste illustri famiglie di « condottieri », tradizione tanto più viva per le famiglie romagnole, che avevano la guerra nel sangue.

Gian Galeazzo II riacquista poi la città e riottiene il vicariato e con la emanazione di nuovi Statuti può ben meritarsi l'appellativo di principe legislatore, preparando nel corso del sec. XV, anche per l'opera dei suoi successori Guidantonio e poi Astorgio II e Carlo II, quello che sarà l'apogeo manfrediano che tocca nel '400 il suo culmine. Mecenatismo artistico e culturale e virtù militari sperimentate contro gli Estensi e i Visconti o per gli Sforza e per Firenze, furono le caratteri-

stiche della schiatta dominatrice faentina in quest'epoca.

Verso la fine del secolo il loro astro si oscurò; tristi lotte familiari, truci fatti di sangue, la pressione dei più vasti Stati vicini e di risorgenti velleità municipalistiche, rendono difficile la vita alla dinastia. Galeotto e il piccolo Astorgio III, espulso bambino e ucciso giovinetto, sono gli ultimi Manfredi. Nel 1499 il Papa decide, con la occupazione della Romagna, la decadenza delle Signorie locali: l'assedio e la conquista della città da parte di Cesare Borgia nel 1501 chiudono questa pagina di vita storica autonoma, perchè un effimero ritorno di Francesco Manfredi nel 1503 non ha seguito nè importanza.

Sullo sfondo di questa vicenda politica rinascimentale vi è tutta una ambientazione di riferimenti letterari per vari personaggi della famiglia, riferimenti che vanno da Dante al Sacchetti. Da essa si staglia anche l'attività artistica patrocinata dai Manfredi e concretata non tanto in costruzioni di edifici quanto nella magnifica tradizione delle ceramiche che portano ancora in tutto il mondo, e assai in alto, il nome della città romagnola e dei suoi signori.

Inoltre tutte le grandi famiglie dell'Alta Italia orientale sono strettamente connesse a queste vicende, dai Malatesta ai Gonzaga, agli Estensi, agli Ordelfaffi, ai Bentivoglio, e questo fatto mostra anche con maggiore evidenza la vastità degli interessi suscitati dal volume. Del resto la storia d'Italia è storia di città e famiglie, e saperne cogliere il senso e il gusto — come appare da questo libro — è l'unico modo di poterla e saperla scrivere.

Soltanto un rinascimento dobbiamo esprimere, ed è quello che il volume, elegantemente stampato, adorno di belle illustrazioni, di vedute, di disegni, di raffigurazioni araldiche e di una bibliografia generale, non abbia — neppure alla fine di ogni capitolo — il corredo di citazioni e di note e di alberi genealogici, che avrebbero opportunamente documentato, per gli esigenti tecnici delle indagini storiche, la nobile e lunga fatica dell'autore.

EMILIO NASALLI ROCCA.